

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1734 659
Antigua Puebla de Ayer
D. Salvador
D. Aurelio Arevel
M. A. L. V. R. R. R. R.
dejos. 59-

Per Messano Cervo-

Marco Corniani
Co. degli Agavotti

VALE
RAMM.
MANI
OTTI
4
TO

BRAIDENSE

N. 119.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1134

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

509

L'
ANTIGONA
DELVSA
D'ALCESTE
DRAMA PER MUSICA
DI
AVRELIO AVRELI.

Dedicato all' Eccellenza
DI
ANTONIO TEODORO
TRIVULTIO

Principe del Sacro Romano Imperio di Misocco,
e Valle Misolcina, Conte di Melzo, e Gorgon-
zola, Signore di Codogno, Pallasio, Prada, e
Terra Verde; Marchese di Malleo, e Pizzighi-
tone, Barone di Retegno Imperiale, Cavaliere
del^{l'}insigne Ordine del Tolone, Maestro di
Campo del terzo di Militia Urbana, di Porta
Tosa, & Orientale, Generale di tutte le Militie
Forensi, &c.

Rinouato per la Recita nel Teatro
Vendramino in S. Salvatore
L'Anno 1669.

VENETIA, M. DC. LXIX.

Per Stefano Curti.
Con Licenza de' Sup. e Priuil.



ILLVSTRISS. & ECCELENTISS.

Signore .

Ritorna Soura Veneta Scena à
comparire l' Antigona: e quel-
la forte , che già nou'anni in
altro Teatro fortunata la rese,
lei non sà doue meglio ritroua-
re, che à piedi di Vostra Eccellenza per mol-
tiplicar le cui felicità si gloriarebbe d'impo-
nerirsi l'abbondanza inesausta della stessa
Fortuna .

Le innumerabili Virtù , che risplendono in
Vostra Eccellenza , e gli splendori della sua
Nobilissima Casa arricchita de' più cospicui
Fregi , che dispensi non solo nello Stato di
Milano , ma in tutta la Spagna la Maestà
Catolica, illustrata anco dal lume d' Eminen-
tissima porpora in Roma , abbagliano le pu-
pille della mia riuerenza, e stringendo l'hu-
miltà del mio cuore obligano ad eternità d'
ossequij tutto il mio essere . Il fauore otte-
nuto da la somma benignità di Vostra Ec-
cellenza d'vn suo Virtuoso per la recita nel
mio Drama destinato à rappresentar la par-
te d' Alcide mi fà sperare , che s' Ercole so-
stenne la Mole cadente de' Cieli , questi sia

A 2 giun-

giunto opportuno per sostener' dà le cadute
la gran machina delle mie debolezze. Il
nome di Vostra Eccellenza, che immortalato
scorre dal freddo all' arso Polo, & oblige le
più remote genti alla riuerenza, hà destato
nell' anima mia vn generoso seme d' adoratio-
ne, e perche temo à primo sguardo affissar-
mi nel luminoso abbiso delle sue Grandezze,
gl' inuio à piedi vn parto del mio pouero in-
gegno acciò veda nella prole il viuo ritratto
dell' ossequiosissimo Padre.

Supplico in tanto l' Eccellenza Vostra à ri-
ceuer la mia diuotione, e con quella benigni-
tà, che partorisce le merauiglie, et incate-
na gl' ossequij à degnarsi di gradire, che si
publichi al Mondo.

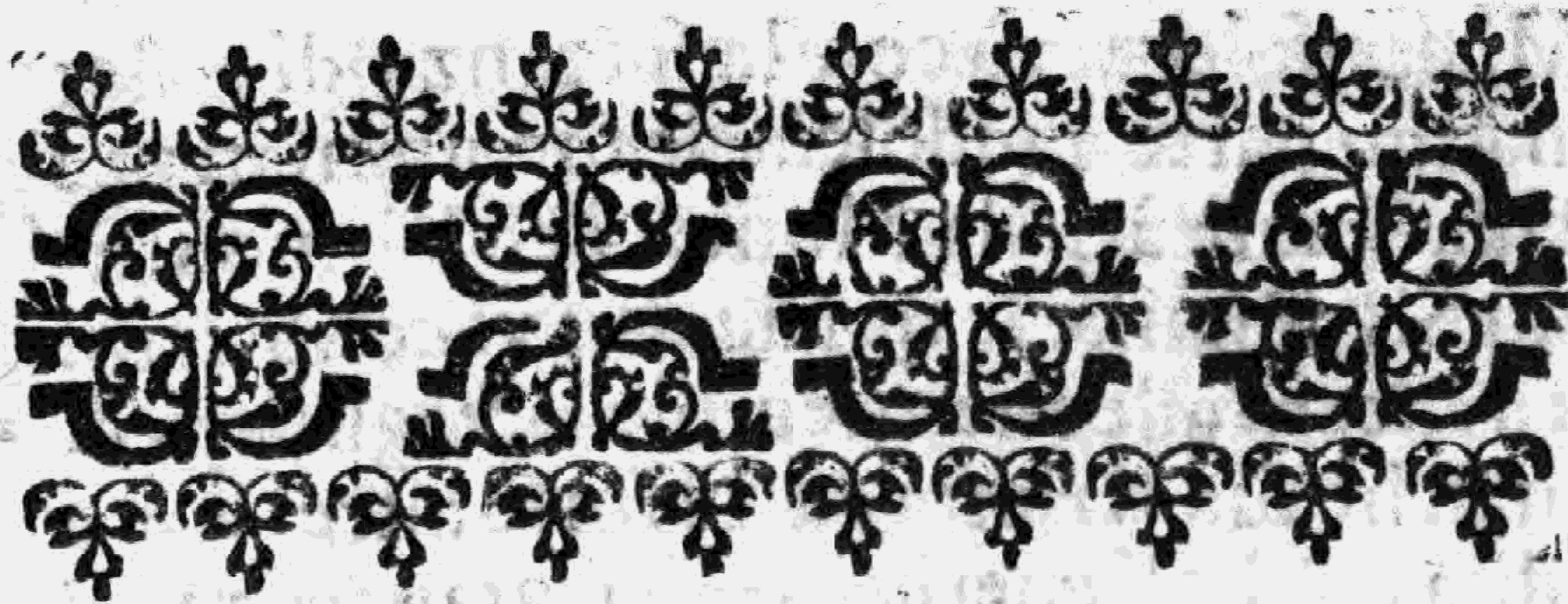
Venetia li 18. Genaro 1669.

Di Vostra Eccellenza.

Hum. Diu. & Oblig. Seruo

Aurelio Aureli.

A CHI



A CHI LEGGE.



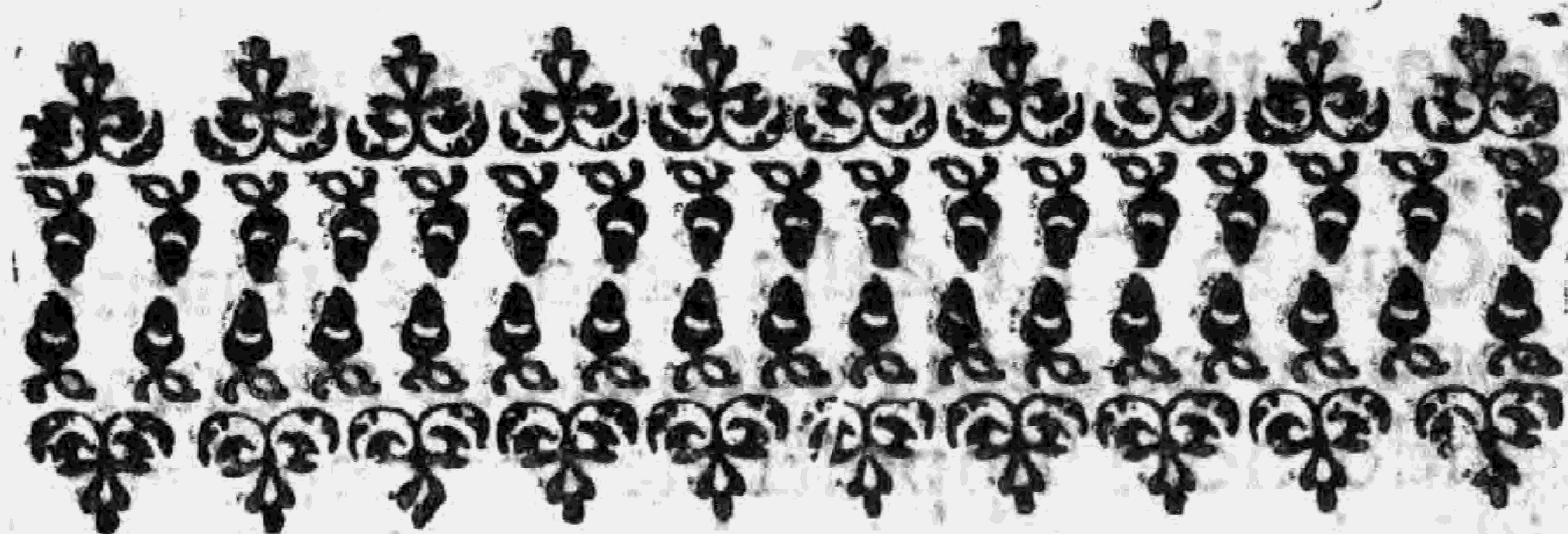
VESTO Drama, che già
nou'anni fù rappresentato nel
famoso Teatro Grimano con
aggradimento vniuersale de'
Spettatori, quest'anno ritor-
na (variato però in molte
parti) à comparirti inanti à gl' occhi nel
portentoso Teatro Vendramino in S. Sal-
uatore. Nè stupirti se dò titolo di porten-
toso à questo Teatro, mentre auuezzo à
produrre in momenti stupori, vno de' mag-
giori si può dir questo, che nel breue spa-
tio d'vn mese habbia (assistito da soggetto
auttoreuole à cui non hò potuto negarli
obbedienza di seruire) scielto questo Dra-
ma, e prouedutolo non solo de' virtuosi, mà
anco di tutte l'altre cose necessarie per po-
terlo rappresentare. Onde se non lo vedi
arricchito di quella pompa, che desidera-
rebbe la grandezza del tuo genio, confi-
dera, che la resolutione è stata improuisa,
è ch' ogni difetto per la gran breuità di
tempo, che s' hà hauuto in allestirlo merita
più tosto compatimento, che biasimo.

A 3 Mi

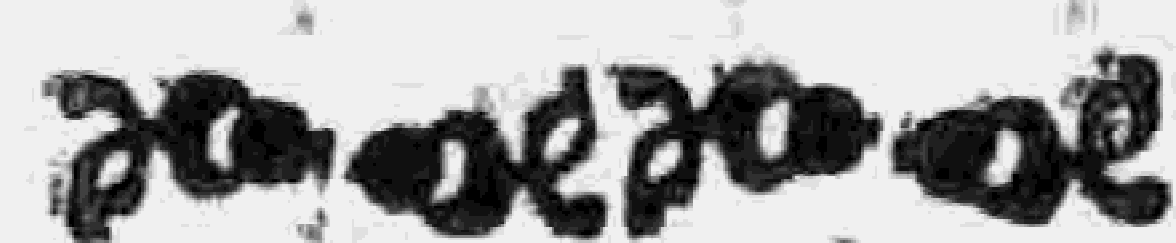
Mi confolo però con la speranza di veder in gran parte raddolcite le sue amarezze dalla soauità della Musica del Virtuosissimo Sig. Ziani; e se quì dentro vi conoscerai repplicata alle tue orecchie la vaghezza di qualche sua Arietta da tè forse altre volte vedita, ò in Venetia, ò alla gtandezza di quella Corte Cesarea, doue per qualche anno il sudetto si fermò honorato del Titolo di Maestro di Capella, considera, ch' il tutto s'è fatto à solo fine di maggiormente compiacerti, e necessitati dalla grande strettezza di Tempo, che s'ha hauuto nel poter adempire à tutte le parti del presente Drama: Vieni adunque benigno compatisci, e gradisci la buona volontà di chi s'è affaticato per solo seruirti.



AR-



ARGOMENTO.



Alceste moglie di Admeto Rè di Tessaglia fù così affettuosa verso il Conforte, che essendosi Admeto infermato, e pregando Apollo, che l'aiutasse; hebbe dalla Statua di quel Nume in risposta, che non si farebbe già mai risanato, se prima non moriuà per lui vno de' suoi più prossimi. Ciò inteso da Alceste coraggiosa si diede la morte per restituire la salute al Marito.

Sorto Admeto sano dal letto, e trouando Alceste suenata con le lacrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato Theseo dall' inferno, che di nouo calasse à Dite à ricuperargli la moglie perduta, ilche fù da Hercole essequito, & inuolata Alceste à Plu-

A 4 tone

tone la riconduce al consorte Admeto.

Questo si ha dalla fauolosa inuentione de' antichi Poeti, al che aggiungendo noui supposti de' accidenti verissimi per arricchire di curiosi successi la tessitura del DRAMA,

Si finge:

Che Admeto prima di farsi sposo d'Alceste innamorato per fama delle bellezze d'Antigona Figlia di Laomedonte Rè di Troia mandasse Trasimede suo Fratello à chiederla al Padre in consorte pregando il Fratello à portarli da Troia vn ritratto d'Antigona; mà che Trasimede alla vista di quella di lei s'accendesse, e nel ritorno ad Admeto gli portasse l'effigie d'altra Dama di bellezze inferiori a quelle d'Antigona ritenendo il vero ritratto di quella appresso di se.

Che Admeto al Ritratto presentatoli da Trasimede vedendo, che non corrispondeua la bellezza d'Antigona alla fama, che di lei haueua vdità, disciogliesse con inuentati pretesti il trattato di nozze con Laomedonte, e innamoratosi poi d'Alceste la prendesse in Consorte.

Che indi a poco preso Ilione da

Her-

Hercole, & ucciso Laomedonte, perche gli haueua vietato l'ingresso nel porto di Troia mentre andaua cercando il fanciullo Ilo da lui perduto, Antigona raccolte alcune gioie fuggisse cō Meraope suo Aio in habito di Pastorella nelle Campagne di Theffaglia, doue giunta si fermasse ad habitare dentro rustico albergo nel mezo d'un Bosco vicino alla Città di Larissa, doue all'hora s'attrouaua Admeto indispuesto nel letto.

Che Trasimede credendo con la morte di Laomedonte estinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei noua alcuna, agitato dalle passioni d'amore trascorresse per la Reggia furioso delirando col vero ritratto d'Antigona, che appresso di se riserbaua.

Dalla serie di questi accidenti prende origine l'intreccio del DRAMA.

veveveveve
veveve
veveve
veve

A 5 PER-

PERSONAGGI.

La Pace.)
La Poesia.)
La Musica.)
L'Allegrezza.) Prologo.
Il Furore tacito.)
Il Tempo.)
Choro dell' Hore 12. del giorno.)

Antigona Principessa di Troia in habito
di Pastorella.

Meraspe Aio d' Antigona in habito di Pa-
store.

Admeto Rè di Tessaglia.

Alceste Regina Moglie d' Admeto.

Trasimede principe giouinetto Fratello
del Rè.

Eurilla Dama di Corte.

Trineo Cavaliero Nobile di Theffaglia.

Hercole.

Orindo Paggio del Rè.

Lillo Paggio della Regina.

Lesbo Tartaglia seruo faceto fauorito del
Rè.

Plutone.

Cloto la Parca, che fila la vita Humana.

Mercurio.

(Paggi con Alceste.

(Cavalieri)

Choro di (Armati) con il Rè.

(Mori)

(Soldati con Trineo.

(Furie con Plutone.

S C E N E.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

Stanze Reali.

Cortil Regio.

Bosco con alcune Statue rimaste anco in
piedi trà le ruine d'antico Palagio
distrutto.

ATTO SECONDO.

Inferno.

Giardino Regio.

Villaggio sub Urbano à Larissa.

ATTO TERZO.

Loggie Reali.

Piazza di Larissa.

Reggia.

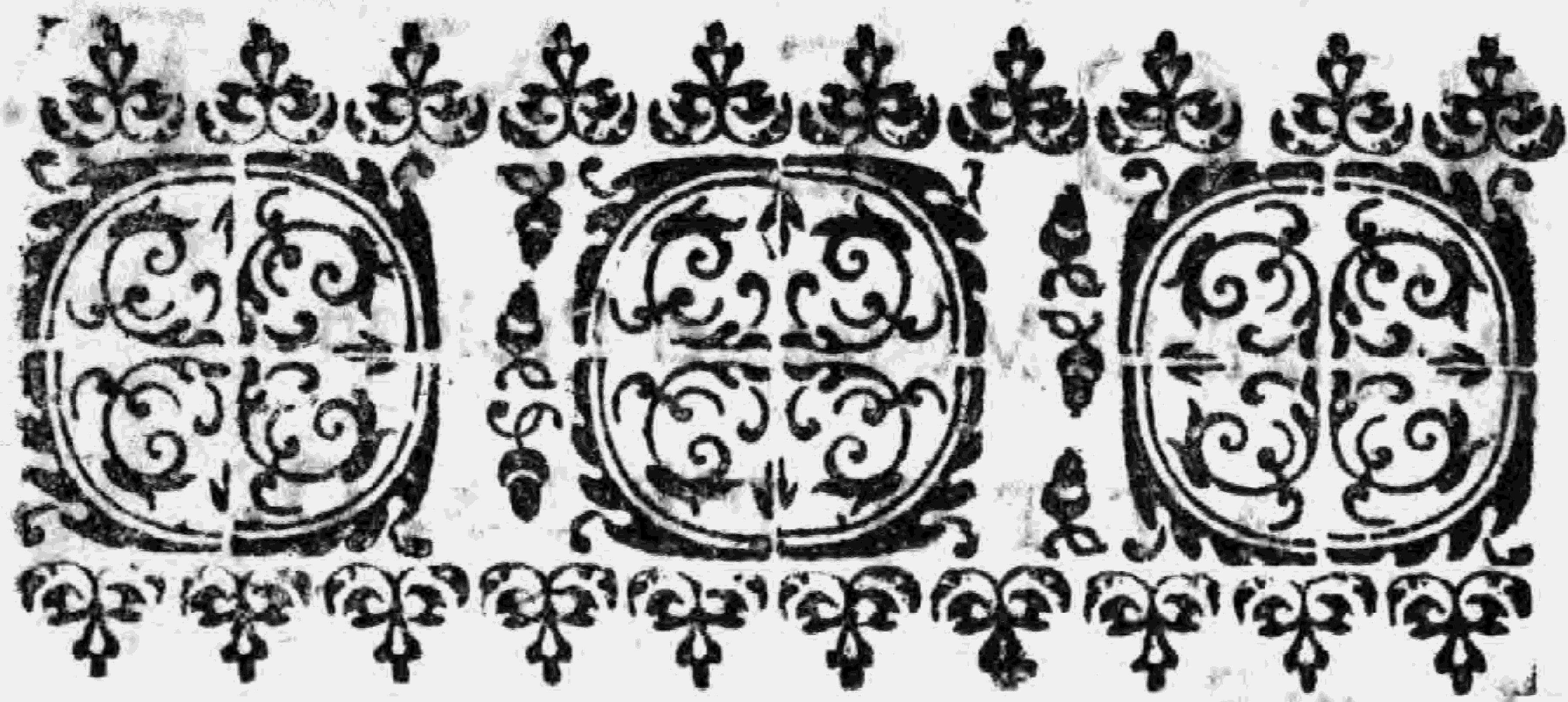
Ballo Primo.

Di Satiri tramezato con alcune Statue.

Ballo Secondo.

Di Cavalieri di varie Nationi tramezato
con Lesbo.

La Scena è in Larissa Città principale della
Theffaglia.



PROLOGO.

REGGIA DELLA MUSICA.

*La Pace in Machina col Furore
incatenato à suoi piedi.*

*La Musica . La Poesia . L'Allegrezza .
Il Tempo seguito dalle 12.
Hore del Giorno .*

HOr che di sàgue humano ebro il Furore
In grembo à dolce oblio sepolto giace
Porto sul vostro suol Diue canore
Incatenato à piedi miei l'audace .
Chinse hà Giano le porte , e al fier Gradino
Stanche posano in sen l'irè letali ;
Hor, ch' Adria gode il mio bramato vliuo
Preparatemi al crin fregi immortali .

Mus.) Scendi , scendi
Poef.) Sospirata
Alleg.) Dea bramata ;
Tem.) Nè dà noi più 'l volo estendi .
) Scendi , scendi .

Pac.

Pac. Belle tacete
Non sussurate
Dorme il Furore ,
Dal suo sopore
Non lo svegliate .
Mus. Voi voi del Tempo

Ministre alate
Quell' inhumano
Di qui lontano
Tosto portate .

Poef. Lega pur la furibonda
Destra irata al Dio dell' armi ,
Che in tua lode eterni carmi
Formerò ;

Nuoui fregi à tuoi mertì aggiungerò .

Mus. Quanti carmi al tuo bel nome
Tesserà la Poesia
Io con fiati d' Armonia
Canterò ;

Le tue gloriè per l' Etra spargèrò .

Alleg. L' Allegrezza al vostro metro
Acciò più gradisca al mondo
Lieta brio , spirto giocondo
Porgerà ;

Il diletto ne' cori infonderà .

Temp. Io, ch' à bella vnion d' alme canore
Prestai su' Adriaca Scena Hore, e momèti
Solo per dilettar Veneti Eroi ,
Farò, ch' iui rimbombi in dolci accenti
Alto applauso immortal' à i gesti tuoi ;

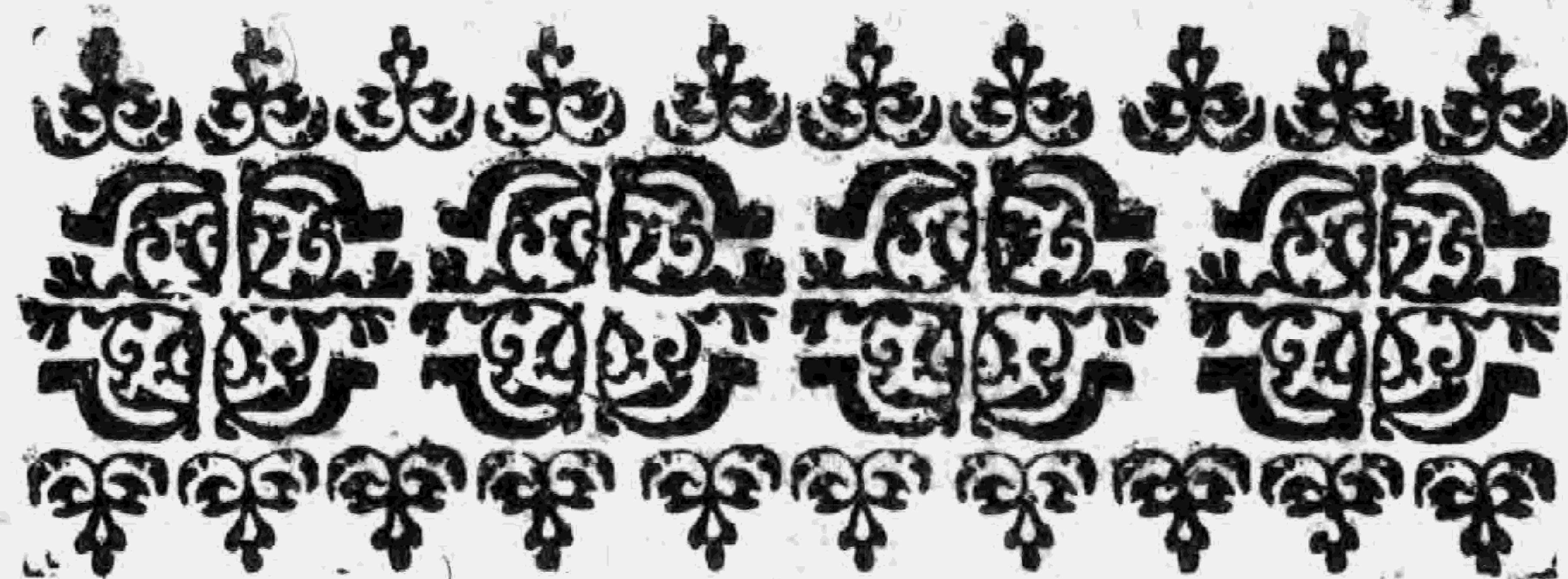
Mus.

Mus.) Sì sì, all'opre, sì sì
 Poef.) Affrettateui omai pigri Mortali,
 All.) Volano l'Hore, e'l curuo Tempo hà l'-
 Pac. Chi d'Amor proua la guerra (ali.
 Pace al Core vn dì godrà;
 Scesa son amanti in terra
 Per placar fiera beltà.
 Chi d'Amor proua la guerra
 Pace al core vn dì godrà.

Fine del Prologo.



AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Stanze Reali.

*Admeto indisposto nel Letto. Lesbo
 addormito, che sogna.*

Chiudeteui miei lumi
 In vn perpetuo oblio;
 Sì sì co' l' morir mio
 Toglietemi alle pene eterni Numi.

Les. Ah ah. *Ad.* Lesbo? egli dorme;
 E sognando delira; almen potesse
 Sol per breue momento in questo letto
 Addotmētarsi anco il mio duolo in petto.

Les. Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.

Les. Sente il cor. *Ad.* Soffre l'alma.

Les. Lieto son. *Ad.* Io scontento.

Les. Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.

Les. O dì felice? ah, ah.

Ad.

Ad. Lesbo? Lesbo? *Les.* Chi è là? *si desta.*

Mi chiamasti Signor?

Ad. Sì. *Les.* Dhe ti prego

Dimmi se fano sei,

O se furo dal sonno

Ingannati dormendo i sensi miei?

Ad. Non può se non sognata

Esser la mia salute

Se reza disperata

E dè Fifici hormai l'alta virtute.

Les. Poc' anzi mi pareva

Sognando, che dà vn ferro insanguinato

Fossi tù risanato,

Onde di tua salute io negodea.

Ad. Se con togliermi la vita

Non mi toglie anco il dolor

Sorda Parca inesorabile

Con la forbice fatal,

Altro ferro non può sanarmi il mal.

SCENA SECONDA.

Orindo. Admeto. Lesbo.

Sire l'inuitto Alcide à te m'inuia ;
Prima del suo partire

La tua destra Real basciar desia.

Ad. Venga l'Eroe. *Or.* Volando

La risposta gl'arreco. *Les.* Il passo arresta.

Or. Che ricerchi da me?

Ad. Odi. *Les.* Rispondi al Rè.

Ad. Trafimede, che fà?

Or. Al solito mio Sire

Per bellezza dipinta

Nè i deliri d'Amor confuso stà.

Ad. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or. Al

Or. Al par di tè Signore ;

Sol vna differenza

Trà'l tuo male, è'l su'ardore

V'èà quel foco, ch'in feno à lui rinforza

Ch'ei pena per amore, e tù per forza.

Ad. Sai la Dama qual sia?

Or. Da vicin mai non vidi

L'effigie di colei per cui delira,

E se la conofceffi

Direi, che non è quella,

Perche sò, ch'il colore

Fà la Donna più bella.

Les. Molto scaltro tù sei.

Or. Più di tè d'auantaggio.

Les. Basta dir, che sei Paggio?

Ad. Che giouate al mortale

Scettri, Pompe, e Tesori

Se languisce trà gli ori

Anco vn'alma Reale?

Scettri, Pompe, e Tesori

Che giouate al mortale?

Les. Sire Alcide quì giunge.

SCENA TERZA.

Ercole. Admeto.

Lesbo.

A Bastanza honorato
Nè la tua Reggia fui Thessalo Sire ;

Già conuiemmi partire

A nuoue imprese oue mi chiama il Fato

Duolmi sol di lasciarti

Tormentato dal duol trà queste piume ;

Gioue pietoso Nume,

Da

Da gli stellati giri
Pioua vn'giorno il ristoro à tuoi martiri.

Ad. Vanne felice ò Alcide;
Al suono della Tromba
D'alata Fama in rimbombar tuoi gesti
S'addolciranno i miei tormenti infesti.

Quãdo partir rissolui? *Er.* Al nuouo giorno.

Ad. Pria, d'uscir da la Reggia
Pregoti far di nuouo à me ritorno.

Er. Pria, ch'il Sole tramonti
Tornerò ad'inchinarti,
Venirò ad'auifarti oue m'inuio;
Ne della mia partenza
Sarà questo mio Rè l'ultimo Addio.
Brama d'imortal gloria
Mi pūge il cor più che non fece vn guard
Della mia Iole, ò di Cupido il dardo;
Troppo è dolce il suon di tromba;
Fuggo vn crin, che può legarmi;
Vò che canti imprese, & armi
Fama illustre à la mia tomba.
Troppo è dolce, &c.

Les. Consolati Signor; ecco, che viene
Alceste la Regina
Col su'aspetto à temprarti al cor le pane.

SCENA QVARTA.

Alceste. Admeto.

Lesbo. Lillo.

A Adorato Signor? *Ad.* Regina amata?

Alc. E quando mio Sire

Dà te partirà

Quel crudo martire,

Che pene ti dà?

Si

Si cangian le Stelle,
Ma teco rubelle
Sol fisse al tuo danno
cangiar mai non fanno
L'aspetto fevero.

Ad. Salute dispero.

Ahimè Regina. *Alc.* Sire?

Tormentato mio sposo?

Ad. Ahi, che duolo penoso!

Soccorretemi ò Dei.

Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.

Io languo al tuo languir,

Peno nel tuo tormento

E dal tuo duol mi sento

Ne l'anima ferir.

Io languo al tuo languir.

Ad. Soccorri Apol soccorri

All'acerbe mie pene,

Tù che trà Numi solo

Fisico immortal fei, sana il mio duolo.

Stat. Risanarti non puoi,

Sè alcun per te non more

De' più prossimi tuoi.

Ad. Strauagante portento?

Lis. Amara medicina?

Temo ammalarmi anch'io dà lo spaueto.

Alc. Dhe rallegri Admeto;

Già parmi, che la sorte

Apra à la tua salute in Ciel le porte.

Les. Signor con tua licenza

Più non voglio dormir presso il tuo letto:

Più prossimo di tutti

Io ti son col dormire,

Bramo seruirti ben, ma non morire.

Alc. Non pauentar. *Les.* Deuo pensarui anch'io

Qui di vita si tratta;

Io

Io non voglio. *Alc.* T'acqueta,
 Chiuse hà'l Rè le palpebre in dolce oblio.
Yes. Lodato il Cielo, io parto.
 A stargli al vicin chiama, e consiglia,
 Ch'io vò lungi di quì tre mille miglia.

S C E N A Q V I N T A.

Alceste. Admeto addormentato. Lillo.

L Vci care addio, posate;
 Stelle amate
 Si dormite
 Nè stupite
 Rifuegliate,
 Che farete
 Se voi più non mi vedrete.
 Per giouarui
 Per tornarui
 La perdita sanità
 Il mio Amore
 Questo core
 Col suo dardo suenerà.
 Si vedremo
 Ne gl'Elifi,
 E diuifi
 Tornaremo
 Ad vnirsi
 Col fruirsi
 Trà quell'anime beate.
 Lucicare à Dio posate.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Lillo.

HA ragion la Regina
 Di lacrimar lo stato
 Dell'infelice Admeto,
 Mentre sposo impotente
 Sol Marito è di nome, e serue à niente.
 Vuol la donna Conforte,
 Che forte
 Resista à gl'affalti nel campo d'Amor.
 Poco gioua, ch'impugni ben l'asta,
 Che ciò non gli basta,
 Se à mezo l'arringo gli manca il vigor.
 Vuol la donna, &c.
 La bellezza, ch'è fiera
 Guerriera
 A dura battaglia disfida ogni cor;
 Quando in Cāpo al cimento è poi giūta
 Con colpi di punta
 A l'huomo conuiene mostrar il valor.
 Vuol la Donna, &c.

S C E N A S E T T I M A.

Cortile Regio.

Trasimede col ritratto d'Antigona.

C ara Antigona amata!
 Dal penello animata
 Ad onta della morte io t'amoreggio.
 In picciolo ritratto
 Pregiatissimo estratto

Do

De le gratie più belle io ti vagheggio ?
Qual barbara mano

Con colpo inhumano
(Oh Dio) t'hà fuenata ?

Se in ombra t'aggiri
Gradisci i sospiri
D'vn alma impiagata
Cara Antigona amata ?

S C E N A O T T A V A :

Eurilla. Trasimede.

S Foghi in van Trasimede
I tormenti del core à chi non t'ode ;
Da vn muto simulacro
Erri, se aspetti al duolo tuo conforti ;
Attendi ai vivi, e lascia in pace i morti .
Tras. Ah, che morta non è, che in sen mi vñue,
E s'effinto pur giace
L'adorato mio bene
Haurà per fiamma eterna al suo feretro
L'amoroso mio ardore
Per bara il seno, e per sua tomba il core .

Eur. Folle pensier ? da l'ombre
Conforto in van s'attende :
Ama chi t'ama, e chi al tuo bel s'accende .

Tras. O cara .

Eur. A mè ?

Tras. Sì, sì .

Eur. Pur al fin si penti .

Tras. Ti bacio .

Eur. E quando ?

Tras. O cara effigie amata ?

Eur. Oh son pur sfortunata ?

Tras.

Tras. Se da vn guardo colorito
Son ferito,
Posso dir ch'il Dio d'Amore
Cangiò'l dardo in penel fatto Pittore .

S C E N A N O N A :

Eurilla.

V Na ladra pittura
Rubba'l core al mio vago,
E vna morta figura
Più forza haurà, che vn'animata imago ?
Non lo creder Eurilla ;
Amor ne le sue scole
Vuol palpabili oggetti,
E non fredde pitture ; à dar diletta .

Non è amante sì spietato,
Che negar corrispondenza
Possa à vn cor, che la desia ;
Tutto può la sofferenza,
Sà infiammar petto gelato
Se vn sospiro ella gl'inuia,
Non è amante sì spietato, &c.

Non vi è cosa più gradita
Quanto amar beltà serena,
Che legar sà mille cori
Cara è ben quella catena
Che ti da pena infinita
Mà fa dolci in sen gl'ardori.
Non vi è cosa, &c.

S C E -

A M T T O
S C E N A X.

Trineo. Eurilla.

Fermati Eurilla, ascolta;
Senti d'un disperato
Amator tuo fedele
I sospir, le querele
Del morir mio vicino ultimi segni,
E se gl'ossequij fdegni
Della mia seruitù
Odimi questa volta, e poi non più.

Eur. Trineo la tua costanza
Sì gran forza hà in tentarmi,
Ch'al fin per consolarti
Indur mi lascierei quasi ad' amarti.
Ti gradirei: mà . **Tri.** Che?

Eur. Se Trasimede poi
Superar si lasciasse
Che farebbe di me?
L'alma mia non ti può amar,
Perche auampa d'altro foco
Nè per te nel cor v'è loco,
Onde è vano il tuo pregar.

Tri. Disperato e'l mio penar?

Eur. L'alma mia non ti può amar.

S C E N A XI.

Trineo.

Disperar dunque deuo
D'impietosirti ò cruda?
E dourà nel feruirti
La mia fida costanza
Disperata veder la sua speranza.

Miei

Miei desir dateui pace,
Sospirar conuien quel bene,
Che sanarmi può le pene
E dar fine à miei ~~desir~~ martiri
Acquetateui ò desiri.

Crudo Amor perfido, cieco
Vuol nutrirmi'l sen d'ardore,
Mà t'inganni amante core
Se si tosto à gioie aspiri,
Acquetateui ò desiri.

S C E N A XII.

Orindo. Lesbo.

Felicissimi euenti!
Sano è rissorto il Rè fuori del letto:
Diasi bando à i tormenti
Dettiam la gioia in sen Lesbo diletto.

Les. Con sì lieta nouella
M'hai tù racconsolato,
Comincio à prender fiato:
Quella Statua bugiarda
Per farmi vlcir da questa Reggia fuora
Intuonò quelle voci in sua mal'hora.

Orin. Ecco il Rege pomposo,
Che della sorte sua lieto se'n ride,
E se ne vien col valoroso Alcide.

S C E N A III.

Ercol. Adm. Orind. Lesb. Trin. Lil. di dent.

Qvant'io ne goda ò Admeto
Del tuo felice stato

B Lo

Lo sà il Ciel, lo sà il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto.

Ad. Ercole dal tuo aspetto
Viemmi in questo Momento
Radoppiata la gioia, & il contento.

Irin. O barbaro destino!

Lil. O Caso fiero!

à 2) Colpo crudo, e seверо.

Ad. Quali voci son queste?
Vdisti Ercole? *Erc.* Vdij flebili, e meste
Risuar alte strida. *Orin.* Ecco, che giunge
Qui con Lillo Trineo turbato in volto.

Lil. Triste noue Signor? *Ad.* Cieli, che ascolto!

S C E N A XIV.

Trineo. Admeto. Ercol. Lillo. Orindo. Les.

O Come spesso ò Sire
Congionto và con l'allegrezza il pianto?
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento

Turba in core il seren d'ogni contento

Ad. Narrami (oh Dio) che di funesto apporti!

Trin. Ciò, che per gran dolor muta la lingua
Raccontarti non può (se non trabocchi
A sì tragica vista)

Mira, e del pianto apri le fonti à gli occhi

Qui s'apre il Prospetto, e si vede appresso una
Fonte Alceste suenata col ferro nel petto.

Ad. O Dei, che veggio! *Erc.* O Cieli!

Les. O Pouteria!

Orin. Vccisa è la Regina!

Lil. O Fato crudo, & empio!

Les. O pazzia senza essemplio!

Lil. Leggi là sù quel marmo

Prima

Prima del suo morire
Quali note amoroſe
Per te ſcritte laſciò.

Ad. Che leggo ahi laſſo!

Adorato Conſorte

Per dar à te ſalute, à me ad morte.

Ecco Leſbo il tuo ſogno

Con tragedia ſuelato;

Non mentiro le voci

Dell'Oracol d' Apollo.

Les. O ſtatua maledetta?

Pos'io morir ſe non ti rompo il collo.

Ad. Vibrate ſoua me fiere comete

Crudi inſuſſi di morte

G à, che vuol empia ſorte,

Ch'ancor per breue ſpatio io reſti in vita:

Ah perfide, che ſiete

V'intendo sì: non moro,

Voi mi laſciate viuo acciò non poſſa

Seguir trà l'ombre Inferne il Sol, ch'adoro.

Toglietemi da gli occhi

Così tragico oggetto ò ſidi amici;

Toglietemi la vita,

E con eſſa inuolate il mio tormento:

Mà, che dico? mi pento.

Viuer vò cara Alceſte,

Che s'io manco, s'io moro

Non haurai da queſt'occhi

Inceſſante tributo

Di meſſiſſimo pianto à te douuto.

Erc. Tergile luci, ò Sire;

Pugna ò Signor col tuo poſſente affanno,

E come Rege inuito

Sappi domar il duolo tuo tiranno.

Ad. Da tua robuſta mano

Alto conforto attendo Eroè ſublime

B 2

Tù,

Tù che'l varco chiudesti all'Oceano
 Col fondargli confini, e mete altere
 Tù che co'l tergo fosti
 Stabile appoggio alle cadenti sfere
 E Teseo liberasti.
 Dal Baratro Infernal, tù solo puoi
 Da l'Erebo profondo
 Trarne libera Alceste à questo mondo.

Erc. Vedi s'io t'amo ò Sire,
 Voglio per contolarti
 Scender in Dite, e in quella Reggia accesa
 In tal giorno tentar si dura impresa.
Ad. Cielo pietoso assista al tuo coraggio (gio.
Erc. Parto ò Rege all'Inferno. *Lil.* A' buon viag.

S C E N A X V.

Lillo . Orindo .

CHe te ne pare Orindo?
 Uccidersi la moglie
 Per sanar il marito, ò casi noui?
 Credi, ch' à nostri tempi
 Tal' affetto di Donna si ritroui?

Orin. Io nò: credo più tosto,
 Che in Alceste suenata
 siasi tale semenza hoggi seccata.

Lil. Puoi tù creder ch' Alcide
 La ritorni al marito?

Orin. Come figlio di Gioue
 Ei può far grandi proue,
 Ma difficile stimo vn tal partito.

Lil. Quanti in questa Città
 Fingerianfi ammalati
 Se fossero sicuri,
 Che col ferro la moglie
 Rissoluesse suenarsi

Per

Per poter liberarsi .

Orin. Non sono tutte eguali
 Ne merita gli sprezz ogni Consorte ;
 Il prender moglie ò amico
 E' vn gioco della sorte
 Tal or d'vtil si rende, ora di danno (lanno.
 Chi si sposa à vn gran ben, chi à vn gran ma-

Lil. à 2 E' la moglie vn gran) tormento
Orin.) contento

Che martire) all'huomo dà:
 piacere)

Sempre sprezza) il buon marito
 accarezza)

Nè) gradito
 E)

Mai) ricene
 Lei)

Tutto il bene, che gli fà:

Vilo) torto far sempre) vsa
 Alcu) non)

E sol) s'ode se tal' ora
 Ne mai)

Il Consorte suo la tocca

Da sua bocca

Rabbia vscir, sdegno, e lamento:

E' la moglie vn gran) tormento
) contento.

S C E N A X VI.

Bosco vicino à Larissa con ruine d' antico
 Palaggio distrutto, doue ancora si veg-
 gono alcune Statue in piedi.

Antigona in habito di Pastorella .

D Vei lacci d' Amor
 Quando vi spezzarete, Quan?

Quando ritornarete
 La libertade al cor?
 Trà le tempeste in van cerco le calme;
 Sà Amor legar, mà non discioglier l'alme.
 Piaghe accerbe del sen
 Quando vi sanerete,
 Quando discacciarete
 L'amoroso velen!
 Ah, ch'incessanti sono i miei dolori,
 Sà Amor ferir mà non sanar i cori.
 Tù mi tradisti Admeto
 A che chiedermi al Padre
 In tua Sposa reale
 Se schernir mi volevi
 Perfidissimo Rege, e disleale!
 Perche di fè mancasti
 Giove supremo Nume
 A languir ti con lanna entro le piume.
 Mà Laomedonte (oh Dio!)
 La tua morte compiangio, e'l viuer mio:
 Del famoso Ilion l'alta caduta
 Le Regie pompe in veste humil mi muta.

S C E N A XVII.

Meraspe. Antigona.

DA' tregua ò Prencipessa
 A sospiri del core, a tuoi lamenti;
 Desta nel seno tuo dolce contorto,
 Odi quai lieti auisi
 Dà la Cittade in questi dì r'apporto.

Ant. E, che noue son queste?

Mer. E' sano Admeto, e s'è suenata Alceste.

Ant. La cagion? *Mer.* Non l'intesi.

Ant.

Ant. Ciò sia ver? come'l sai?

Mer. Così per la Città
 Parla tutta la gente:
 Spera, spera, chi sà?
 Or che vedouo è'l Rè, che col mirarti
 Non ritorni ad' amarti

Pianto in riso
 D'improuiso
 La Fortuna suol cangiar;
 Col girar
 Dell'instabile sua rota
 Sà le noie
 Spesso in gioie
 L'inconstante Dea mutar.
 Pianto in riso &c.

Bene, e male
 Porta l'ale
 Presto viene, e presto và;
 Cangierà
 Il tuo rigido destino
 L'aspre tempore
 Per te sempre
 Così crudo non farà.
 Bene, e male &c.

Ant. Sento dalle tue voci

Qualche conforto al tormentato core,
 E da tuoi saggi detti
 Resta in parte temprato il mio dolore.
 Odi: se alcun ti chiede
 Noua dell'esser mio, cela'l mio Trono;
 Di che tua figlia, e Pastorella io sono.

Mer. Così farò: mà, offerua

Turba de Cacciatori,

Che viene in questa parte.

Ant. Ritiriamci in disparte.

B SCE.

S C E N A XVIII.

*Trasimede . poi Trineo . Antigona , e
Meraspe in disparte .*

Vita non spero più
Se amore non mi dà
O' intiera libertà
O' intiera seruitù :
Con meza libertà non viuo più .

²
Viuer non bramo più
Se l'alma mia non è
Tutta dentro di mè
Libera come fù ;
Con mezo cor in sen non viuo più .

Trin Prencipe già d'intorno
È il Bosco circondato ,
Et ogni cacciatore
Stà attendendo le fere in sù l'aguato .

Tras. Ah che fera più cruda
Del tormento , ch'io prouo
Non può hauer questo Bosco
Con mortifero tofco ;
Così vipera i fior non auelena
Come struggemi il cor l'aspra mia pena .

Trin. Per bellezza defonta
Il voler mantener viui gl'affetti .
Son follie Trasimede , e non dilette .

Mer. Trasimede è costui !

Ant. Ben lo conobbi .

Tras. O' cara vaghezza
Estrato di Cielo
Io prouo trà'l gelo
D'Amor la ferezza .

Per

Per temprar le mie doglie
Cereo in vano solliuo al core oppresso ,
Trafitto mi confesso
Da vna effigie dipinta , e disarmata :
Cara Antigona amata .

Ant. Parla col mio ritratto !

Mer. Di tè il Prencipe aceso ?

Buon mezzo à fè per introdurti in corte ,

Ant. Lascia à me oprar . *Mer.* F'assista amica forte .

S C E N A XIX.

Trasimede . Trineo . Antigona . Meraspe .

A Himè ! Trineo , che miro !
Di costei nel sembianze
Stupeffatto rauiso
D'Antigona l'imgo , il proprio viso .
Mira questa figura ,
Non v'assomiglia affatto :

Trin. O' scherzo di natura !

Sembra l'original di quel ritratto .

Mer. Cauta v'è nel celarti .

Ant. Taci non dubitar . *Tras.* Ah se permesso

Fosse amico à gl'estinti

Il poter rauuarsi , hora direi ,

Ch'Antigona è costei .

Ma chi sà , che la sorte

Mossa fosse à pietade

Di sì rara beltade

Preseruata non l'habbi

E da l'aste nemiche , e da la morte .

Antigona mia vita

Qual deitade amica

In habito si vago à me t'adduce !

B s

Solpi

Sospirato mio ben, mio cor, mia luce:

Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco

Di questo folto Bosco

Pouera habitatrice

Pastorella infelice

Figlia son io di quel Pastor, che miri;

Antigona non son sana i deliri.

Tras. Più, che le luci affisso

In voi rare bellezze

Ogn' ora più ingannato

Resto dal vostro bel care vaghezze.

Ant. Signor, qual tū ti sia. *Tras.* Prencipe sono

Ant. Come tale t'inchino.

Tras. Questi ossequij ricuso

Da te Antigona mia. Lasso, che dico

Scusami Pastorella, io son deluso.

Ant. Prenee chi segue vn cieco

Facilmente confuso errar può seco.

Tras. Per accrescermi in petto

Gli amorosi tormenti,

La natura produsse vn tale aspetto.

Trin. Attendi al mio Consiglio,

Guida in corte costei,

Che da volto sì bello

Più conforto n'haurai, che dal penello.

Tras. Bella come t'appelli?

Ant. Rosilda. *Tras.* E tū? *Mer.* Fidalbo.

Tras. S'io ti vedessi al fianco

Arco, Ittali, e faretra,

Direi, ch' in queste selue

Seese Diana à faetta le belue.

Già, ch' auuezza tū sei

A praticar le piante

se col tuo genitore

A la Corte verrai;

Del Giardino Reale,

La

La custodia n' haurai.

Mer. Figlia non ricusar sì buon partito

Ant. Aggradisco l' inuito.

Tras. Tū raccogli Trineo

Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,

Ch' à la Reggia ritorno.

Trin. Obedito sarai pria, che tū parti.

Mer. Sarem presto Signor ad inchinarti.

Ant. Spera Antigona, spera;

Sù la rota di Fortuna

Le vicende Humane girano;

Quando i flutti in mar s'adirano

Mouon guerra à duri scogli,

Mà placar gl'ondosi orgogli

Può la sorte vn dì men fiera.

Spera Antigona spera.

Fiere Stelle dhe ditemi quando

Al mio duol porgerete pietà?

Gode il Fato con ria ferità

Far, ch'io misera viua penando.

Fiere Stelle &c.

2 Voi del Ciel dhe ditemi ò Numi

se'l mio cor dourà sempre penar,

se quest' alma col suo sospirar

Fia, che giubili vn giorno sperando?

Fiere Stelle &c.

Segue il Ballo di Satiri, e Statue.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Infernale.

Alceste incatenata ad'vn Sasso tormentata da due Furie.

Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor;
O' fiere mie pene
Si dure catene
Spezzar in vano tento;

Eterno il tormento
Si proua in tal loco,
Chi morta è per amor pena nel foco.
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor?
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

Acque nere
D' Achèronte
Le seuerie
Fiamme rie di Flegetonte
Pietole ammorzate,
O' almeno temprate
Il fiero mio ardor;

Ah

SECONDO.

37

Ah indarno pietate

Io chiedo col canto

Nel Regno del pianto

Da sordo rigor.

Maledetto quel colpo,

Che mi trafisse il cor.

SCENA II.

Ercole, ch'entra nell'inferno combattendo con Cerbero. Alceste. Cloto. Furie.

IN van ti scuoti, in vano;

Chiudi nelle tue gole i rei latrati

Imprigiona i tuoi fiati

Nell'ingordo tuo ventre: à questo sasso

Trà duri ferri io t'incateno il passo.

Alc. Alcide, Alcide. *Erc.* Alceste!

Alc. Pietà de miei tormenti.

Erc. Per tè discesi in queste soglie ardenti,

Clo. Chi diria, che questa destra,

Che maestra

Torce il lino; e'l fuso gira

Dalle vita all' Huoma, che spira!

E pur tale è l' arte mia;

Ch' il credetia!

Erc. Fermati Cloto. *Clo.* Alcide?

Qual nouo affar ti porta

In questi horridi chiostri

A incatenar di Flegetonte i mostri?

Erc. Se ancor incatenata

Ad'vn marmo, e spezzata

La conocchia che tratti hora vedrai

Se à le richieste mie

L'opra tua negherai.

Clo. Nò, nò, chiedi pur chiedi

Valoroso Campione Eroe diuino!

Cho

Che contradir non oso

Alle tue proue ardite.

Rimbombano i tuoi gesti, anco quì in Dite.

Erc. Vò, che'l reciso stame
Della vita d'Alceste al primo nodo.

Raggropando ritorni,

Acciò condurla io possa

Al suo Regio Consorte,

E superar col mezzo tuo la morte.

Cl. Ercole per seruirti

A sì bell' opra intenta

Nell'antro mio m'ascondo;

Hoggi da questo fuso

Rauuata vedrassi Alceste al mondo.

Erc. Al vibrar di questa Claua;

Ch'altri mostri già aterià

Furie Tartaree

Horridi demoni

Fuggite rapidi

Lunge di quì.

Qui volano via le Furie che tormentano Alceste.

Ecco Alceste spezzati

I Tartarei Legami;

Seguimi se t'brami

Da sì tristo soggiorno.

Ritornar rauuata a i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso

Erc. Regina liberata,

Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Dalla morte à la vita io son rinata.

A 2 Da le tenebre à la luce.

Mi

Ti

) Conduce

Inuito

Amico

) Alcide

Quì sol si piange, e labro mai non ride.

S C E

S C E N A III.

Pluto. Choro di Furie, che lo corteggiano.

Mercurio. Furie in aria.

DE la Reggia d'Auerno
Rigorosi Custodi, ombre d'Abisso

Oue siete? che fate?

Nel Regno mio caliginoso, e nero!

Così così lasciate

Rapir l'alme dannate al cieco Impero!

Seguite ò là seguite

Tosto per l'aria à volo ò furie infeste

L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

Mer. Piombate al vostro centro

Horridi mostri; e t' del terro Regno

Gran monarca Infernal placa lo sdegno.

Del supremo Tonante

Genitore d'Alcide, alto decreto

E ch'Alceste ritorni al Rege Admeto.

Plut. Taccio perche non posso

Contristar col volere

Del Rettor delle sfere.

Mer. Soffrir conuienti in pace;

Senza il cenno di Giove

Nulla s'opra quaggiù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de Ladri; à te mi celo.

Io m'ascòdo trà l'òbre. *Mer.* Io torno al Cielo.

S C E N A IV.

Giardino Regio.

Antigona.

Fiori odorosi

Gemme de prati

Suoi

Suoi dolci fiati
 Spiri in voi Zeffiro ogn'ora ;
 Nel sen vi cada
 Dolce rugiada ,
 E'l crin v' imperli la ridente Aurora ;
 La speme auuo
 Trà'l vostro verde
 Ne si disperde
 Nel cor mio stabile amore ;
 Con la speranza
 Ogn' or s' auanza
 La fiamma in petto , e la costanza al core .

S C E N A V.

Orindo. Antig. Lillo, che in disp. osserva.

Rosilda ò come io miro
 Sotto la tua custodia
 Pompeggiar questi fiori
 A i fulgidi splendori
 De le tue luci belle
 Fioriscono l'erbe, e'l verde suol s' infiora ;
 Tu di questo Giardin sei nuoua Flota .
Ant. Scherzo così leggiadro
 A suenturato cor poco è gradito .
Orin. Non accusar la sorte
 Sei giunta in vna Corte
 Doue il merito s' apprezza ,
 E può con lieto core
 Gran fortuna sperar chi hà gran bellezza .
Ant. E che sperar poss'io ?
Orin. Di fatti serui mille cori ; e'l primo
 Ad amarti io farò .
Ant. Amarmi ? ò questo no .

Orin.

Orin. Si rigida perche ?
Ant. Non vò , ch'alcun sospiri mai per me .
Orin. E vuoi , ch'il tempo edace
 Struga senza alcun frutto
 Volto sì bel ?
Ant. Frena la destra audace .
Orin. Tanto rigor ?
Ant. Cotanto ardir !
Orin. Incolpa
 La tua beltà , che mi hà tentato .
Ant. Indegno ,
 Tù cerchi amor , e incontrerai'l mio sdegno .

S C E N A VI.

Lillo. Orindo.

Addio Zerbino ardito
 Teneasti allati ; ma sul più bello ò amico
 Il cibo ti mancò ;
 Puoi nettarti le labra , e dir buon prò .
Orin. T' intendo : qui d' intorno
 Mi facesti la spia .
Lil. Non sai , che tutto il giorno
 Quest'è in Corte il mio impiego , e l'arte mia .
Orin. Taci , non palesar
 Quanto amico osseruasti .
Lil. Hai pensier troppo ardito ,
 Tù vuoi precipitar .
Orin. A' Rosilda ritrosa
 Nuoui affalti darò .
Lil. Credi vincerla ? *Orin.* Sì .
Lil. Ed io penso di no .
Orin. Ogni bella fa così ;
 Con dispreggi i cori aletta ,

E

E sempr' vna ritrossetta
 Dir di nò ma far disì:
 Ogni bella fa così.
 Sò'l costume come vò
 Vuol la donna esser pregata
 Per scusarsi, che sforzata
 Cede il fior della beltà
 Sò'l costume come vò.

S C E N A VII.

Lillo.

Pouero pazzarello!
 Per acquistar gl'affetti
 De le belle seueri
 Oro, oro si vuole, e non preghiere.
 Se non fusser le ricchezze
 Non sarian le donne auare
 Nè d'un volto le bellezze
 Costarebbero sì care;
 Ciascun lieto godrebbe, e sol saria
 Degno premio d'Amor la cortesia.
 Ogni amante andria concorde
 Nell'unirsi ne gl'affetti,
 Ne richieste tanto ingorde
 Turbarebero i diletti
 Ciascun lieto &c.

S C E N A VIII.

Trasimede.

SE vn conforto lusinghiero
 La speranza al cor mi dà

Col

Col suo foco il nudo Arciero
 Tormentando il sen mi vò;
 Nè sò dir chi più potrà
 O' Cupido in tormentarmi,
 O' la speme in consolarmi.
 Se da vn'aura, ch'è leggièra,
 Al mio duol trouo pietà,
 Da vna face ardente, e fiera
 Prouo al cor gran crudeltà
 Nè sò dir, chi più potrà
 O' Cupido &c.

S C E N A IX.

Antigona. Trasimede.

S Ignor gratie ti rendo
 De tuoi Regi fauori
Tras. O bellissima fiamma,
 O nobile cagion de miei dolori!
Ant. A chi parli? *Tras.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto! (estinto.)
Tras. Nò, nò, à quello, ch'io miro: ah ch'egl'
Ant. Mà se spento è'l tuo ardor, come lo miri?
Tras. Scusa o amica i deliri
 D'un cor febricitante,
 Son fuor di mè per esser troppo amante.
Ant. Compatisco il suo stato; (à par.)
 Mà se amarlo non posso,
 Che far deggio, se così vuol il Fato?
Tras. Ah nò che non deliro; (guardando Ant.)
 Sì, sì più, che vi miro
 Sospirate vaghezze, ah quale siete,
 Che l'anima m'ardete:
 Da vna beltà dipinta

Qual

Qual conforto sperar posso al mio duolo?
 Vanne è ritratto al suolo:
 A te, à te mi volgo
 Splendor de mie pupille
 Bella effigie animata
 Cara Antigona amata.

Ant. Fuggirò col partir la tua follia.

Tras. Ferma Antigona mia.

SCENA X.

Eurilla . Trimeo .

Ferma Antigona mia!
 Trasimede t' hò inteso
 Altro che delirar con vna imago
 Di bellezza sepolta entro la fossa;
 Hai palpabil la Dama in carne, & ossa.

Trin. Non te lo dissi Eurilla!
 (Ingelosar la voglio)

Trouato ha Trasimede
 Sotto rustiche vesti
 Viua quella beltà, che sepellita
 Trà le Teuere rime egli credea;

Et hora che vicino
 Hà l'animato Sol, eh' il cor gl' accende:
 Lascia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell' effigie.

Trin. Prendi, e mira
 Se imago così bella
 Di quella Pastorella

In tutto non sostien la somiglianza

Eur. Ah troppo è ver? *Trin.* Che dici?

Eur. Ti licentio dal cor vana speranza.
 Per fatti dispetto.

Alli-

Aligero Arciero
 Cangiar voglio affetto
 Mutar vò pensiero.

Trin. Amami sì, che più ritardi? il core
 Frà timore, e speranza or viue, or more?

Mentre l' anima mia
 Dal Ciel de gli occhi tuoi spera la vita
 Dal tuo crudo rigor langue ferita.

Eur. Godi pur Trasimede

La tua nuoua diletta; io perdo affatto
 La rimembranza del mio folle amore,
 E d' Antigona al suol getto il ritratto.

SCENA XI.

Admeto . Lesbo .

ED' Antigona al suol getto il ritratto!
 Come trà le mie gioie,
 Puote Eurilla inuollarlo?

Les. Signor nel rimirarlo
 Parmi, che quel non sia,
 Ch' appresso tè riferbi.

Adm. Assai più vago
 Hà'l volto suo questa bizarra imago:
 D' Antigona non è, che Trasimede
 Vn tempo già l' effigie sua mi diede:
 Ma se non è di lei, come poc' anzi
 Disse Eurilla sdegnosa

E d' Antigona al suol getto il ritratto?

Les. Forse di qualche Dama,
 Ch' hà d' Antigona il nome egli farà.

Adm. E si sprezza così tanta beltà?

Les. E che sì, che pian piano
 Sana il Rè le sue doglie

E ti-

E risvegliando in sen nouello foco
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à liberar la moglie!

Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate!
Ad' Alceste tornate:
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole;
Tornami ò inuitta prole
Del Mon rca del Ciel tornami (oh Dio)
Alceste, il mio tesor, l'idolo mio.

S C E N A XII.

Antigona. Admeto. Meraſpe. Leſbo.
Traſimede in diſparte.

NOn sò dir ciò, che farà,
Se haurà fine il mio dolore;
Sò, ch'io peno à tutte l'hore
Nè di mè più sfortunà. *(Qui cade a i piedi)*

Adm. Ergiti ò bella: *(del Rè.)*
D rò, che pere la terrena mole
Se vedo a piedi miei caduto il Sole.

Ant. Destin doue mi guidi
Trà le cadute ancor fortuna io godo
Sire troppo m'honori (ò dolce nodo)

Traf. Che vidi! trà le braccia
Del Rè la bella mia!
Certo è Antigona: è d'essa,
Che s'è al Rege ſcoperta: ò gelosia!

Adm. Mira come al ritratto
S' affomiglia coſtei
Leſ. Par l' imagine ſua. *Adm.* Dimmi, chi ſei?

Ant. Io Roſilda m'appello
Figlia di quel Paſtor, ch' ini rimiti.

Traf.

Traf. Antigona non è: torno à i martiri.

Adm. Conoſci queſta effigie?

Ant. Sì mio Sire; la vidi
In mano à Traſimede
Queſta è quella per cui
Egro d' amor delira,
E d' Antigona morta
La perdita fatal piange, e ſoſpira.

Adm. Che parli tu d' Antigona!

Ant. Racconto

Quanto sò. *Adm.* La vedeſti?

Ant. Sù le Troiane arene
Già tempo il piè portai
Vidi quell' infelice, e l' ammitai.

Adm. Corre ſai, che di lei
Sia Traſimene acceſo?

Ant. Lo sò perche ſouente
Antigona mi chiama
(Perche forſe affomiglio à quel ritratto)
E meco ogni momento
La ſua fiamma diſcopre, e' l' ſuo tormento.

Adm. Che aſcolto! ah Traſimede
Il tuo fallo comprendo
La tua fiamma diſcopro,
La tua frode hora intendo:
D' Antigona inuaghito
Da Troia mi portai
L' effigie d' altra donna, e m' hai tradito.

Leſ. Manifeſto è l' inganno. *Ant.* O Ciel, che sèto!

Traf. L' imago, che poc' anzi al ſuol gettai
La mia frode hà ſuelata:
Farò ben io, che reſti al Rè innolata. *(par.)*

Adm. Se l' aure tu reſpiri
De gl' Elifi beati
Antigona condona
D' inoſſeruata fede

Il mio commesso errore:
 Al Tribunal d' Amore
 Non mi accusar d' ingrato
 M'ingannò Trasimede. *Ant.* Ah scelerato.
Adm. Dunque Antigona è morta?
Ant. In mezzo à l'armi.
 Da ferro hostil restò suenata in Corte;
 Ma se viua qui fosse
 Or che disciolto sei
 Seco celebraresti
 I promessi Himenei?
Adm. Non sò ciò, che farei. *(parc.)*
Ant. Non sò ciò, che farei? dunque si poco
 Mi amasti traditor? pietoso amore
 Ti risuegli nel cor l'antico ardore.

S C E N A XIII.

Meraspe. Antigona.

E Perche non scopri: è Preneipessa?
Ant. Perche ancor non è tempo.
Mer. E chi l'hà non l'aspetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta
 Volta souente in non veduto inciampo;
 A scoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti secondi la sorte,
 Ne da la sua incostanza
 Perturbata mai sia la tua speranza.
Ant. Voglio sperar sì, sì,
 Non freme sempre irato
 Frà tempestoso gel l'Egeo spumante,
 Ne di faette armato
 Fulmina sempre in Ciel il Dio Tonante;
 Succeder suole à notte oscura il dì.

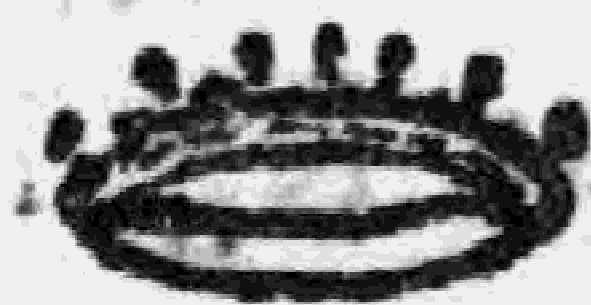
Vo.

Voglio sperar sì, sì.
 Spera mio cor sì, sì.
 Non sempre il Cieco arciero,
 Con sferza di rigor l'alme flagella,
 Ne con ciglio seuerato
 Stabile ità nel mal sorte rubella?
 Può ritornarmi il ben, che mi rapì,
 Voglio sperar sì, sì.

S C E N A XIV.

Meraspe.

F Auorisca Cupido à tuoi desiri
 Donne belle
 Miserelle,
 Che d'amore v'accendete
 Stolte sietè;
 Se bramate
 Esser amate
 E à l'huom renderui più care
 Tocca à voi farui pregare.
 Giouinetta
 Semplicetta,
 Che si rende sù la prima
 Non si stima,
 Se ritrose
 E rigorose
 Con l'huom fingerui saprete
 Adorar voi vi farete.



S C E N A X V.

Villaggio Suburbano à Larissa.

Ercole. Alceste.

A Qual fine ò Regina
Sotto acciaro guerriero il seu coprissi?
Alc. Ercole del mio core
Vò scopritti gli arcani:
Sapi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'amore;
Se'l consorte adorai
Tù'l vedesti, e lo sai:
Hor, che mercè de la tua destra inuitta
Dall'Abisso à la luce io son tornata
Sotto spoglie virili occulta in Corte
Vò comparir sin tanto sol, ch'io vegga
Se nel core d'Admeto
Ver me spento è'l suo amor con la mia morte

Erc. Credimi che doglioso
Il tuo Fato deplora;
E consorte amoroso
Col nome tuo v'è delirando ogn'hora.

Alc. Dhe contentati Alcide
Pria di me ricondurti entro la Reggia,
Oue giunto dirai,
Ch'in van per me calcasti
Le vie d'Abisso, e che non mi trouasti.

Erc. Già che così t'aggrada
Parto Alceste à seruirti,

Alc. Saprò in breue seguirti.

S C E N A X V I.

Alceste.

G Elosia spietata Aletto
Meco uscisti dà l'Inferno;
E m'entrasti à forza in petto
Per affiggermi in eterno.
Ti vorrei scacciar dal seno,
Ma non hò vigor bastante;
Chi non proua il tuo veleno
Non può dir d'esser amante.

S C E N A X V I I.

Antigona. Trasimede. Trineo.

L Asciate mi felioni;
Tù Prence ò, Trasimede?
Tù Trineo Cavaliero?
Non è vero: imitate
Nell'opre scelerate
I barbari Pirati empì ladroni,
Lasciate mi felloni.
Trin. Dhe scusami Rosilda;
Se t'hò rapita in Corte
Errai per vbbidire
Ad vn Prence, che t'ama:
La tua beltà non il mio errore accusa,
Sono i falli d'amor degni di scusa.

Tras. Incolpa ò bella incolpa
In te la somiglianza,
Che d'Antigona porti,

E non è offese mie, non i miei torti.
Ant. Ascolta Trasimede,
 Quest'è l'amor, la fede,
 Che ad' Antigona serbi?
 Così incostante offendi
 Chi forse è viaa, e d'altro amor t'accendi?
Tras. O' rimproveri giusti à mia mancanza? *dàse.*
 Per vana somiglianza
 Dourò rendermi dunque amante infido?
 Nò, non fia ver già mai,
 Ch'io d'altra fiamma auampi,
 Che d'Antigona ai rai.
 Resta in pace Rosilda; e se t'offesi
 Di già pentiti i sensi miei son resi.
Ant. Aiutami Fortuna. *Trin.* ò qual pazzia.
 La mente, è'l cor gl'ingombra?
 Lascia vn bel corpo per seguire vn'ombra?
Tras. Trineo torna costei doue l'hai tolta
 E se t'ù incontri Orindo
 Digli, che col ritratto io qui l'attendo
Trin. Eccolo appunto: ei se ne vien correndo.

S C E N A XVIII.

Orindo. Antigona. Trasimede. Trineo.

Orin. **A** Himè Signor! *Tras.* Che hai?
Orin. Lasciami prender fiato
Tras. Inuolasti al ritratto? *Orin.* Io lo rubbai.
Tras. Doue lo ritrouasti?
Orin. Nel Real gabinetto;
 E à pena l'inuolai,
 Ch'à le piante inpenuai
 L'ali per ritrouarti, e come vedi
 Senza destrier feci il Corriero à piedi.

Porgi:

Tras. Porgime, (che più tardi?)
 L'adorata figura;
 Lascia almen, ch'in pittura
 Possa senza abbagliarmi
 Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi:
Orin. Prendi. *Tras.* Che effigie è questa?
Orin. Quella, che m'imponesti.
Tras. Semplice, che facesti?
 D'Antigona non è questa l'imgo;
 E il ritratto del Rè.
Orin. Dhe scusami Signore
 Trà la fretta e'l timore
 Confesso hauer errato
 L'vn per l'altro hò pigliato.
Tras. Anco vn bene dipinto
 Mi contende la sorte?
 Prendi, e tornalo in Corte:
 Amore ti basti
 Arciero spietato
 Vedermi impiagato
 Trofeo di tue pene:
 Non aggiunger più catene
 All'affitta anima mia *parte.*
Ant. O costanza d'affetto. *Trin.* è frenesia?
 A la Reggia torniamo;
 Partiam bella partiamo.

S C E N A XIX.

Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.

P Artiam bella partiamo?
 T'hò pur colto sul fatto
 Amator disleale
 Credi, che del tuo ratto

C 3 Accorta

Accorta non mi fia?

Cent'occhi hà per mirar la gelosia.

Trin. Mia vita. *Eur.* Che mia vita?

Trin. Ti delude il sospetto idolo mio.

Eur. Ammutisci infedel. *Trin.* Fido son io.

Se Rosilda hò rapita

Sappi. *Eur.* Sdegno ascoltarti.

Ant. Odi le sue discolpe.

Eur. Tù favellarmi ardisci?

Orin. Ascolt. lo. *Eur.* Ammutisci.

Orin. Senti almen come fù.

Eur. Taci. *Orin.* Non parlo più.

Trin. Dammi morte, ò dammi pace,

Non negarmi,

D'ascoltarmi,

Nel tuo sdegno pertinace,

Dammi morte, ò dammi pace.

Eur. Son risolta di lasciarti

Traditor non fai per mè.

S'io tornassi ad adorarti

Sarei stolta per mia fe.

Trin. Doue ten fuggi Eurilla?

Eur. Lungi da te mi porta.

Trin. Arresta il passo, ascolta

Le mie ragioni. *Ant.* E disprezzato à torto

Orin. Vò frà tante ruine

Correrli dietro, ed esseruarne il fine.

Orindo nel suo partire perde il ritratto del Rè.

SCENA XX.

Antigona.

Abbandonata, e sola
Io qui rimango in tanto;

Mà

Mà nò: sola non sono.

S'hò per compagni i miei sospiri, e'l pianto.

Oh destino! che miro!

Il ritratto d'Admeto

Hà perduto nel corso Orindo il Paggio:

Non è poco ò Fortuna,

Ch'in mano mi presenti

Il ritratto gradito

Di colui, che nel cor porto scolpito.

Posate homai pensieri

Fermate il vol sù questa bella imago:

Volto vago

Amor sà quanto t'adoro,

Io ti bacio ò mio tesoro.

O caro Admeto, ò idolatrato volto.

SCENA XXI.

Alceste. Antigona.

Ant. **O** Caro Admeto, chi è costei? che ascol-
Mirate ò mie pupille (to!

In picciol Orbe il vostro Sol ristretto;

Caro alpetto.

Amor sà quanto t'adoro;

Io ti bacio ò mio tesoro.

Alc. Se l'occhio non m'inganna da sè.

Costei sopra il ritratto

Del Rege mio Consorte

Amorose follie tessendo và:

Fortuna, e che sarà?

Ant. Chi m'offerua? *Alc.* Vn guerriero,

Che le tue voci vdì.

Ant. Chi è trafitta d'amor parla così.

Alc. Saldo mio cor: dhe dimmi.

C 4. Ami.

Ami tù quell' aspetto,
 Ch'effigiato porti? *Ant.* Io l'amo, è vero;
 E se bene conteso
 Me l'hà fin hor empio destin seверо,
 Spero, ch'vn dì la forte
 Me'l conceda in Conforte.

Alc. Questo è troppo: chi sei?

Ant. Dell'esser mio non posso

Darti notizia alcuna;

Sol ti dirò, ch'io sono

Vno scherzo del Fato, e di Fortuna.

Alc. E dou'habiti? *Ant.* In Corte.

Alc. Mai non la vidi: à tetti tuoi ritorna.

Ant. Addio. *Alc.* Và in pace: ah nò;

Fermati: ascolta, dimmè

Ami il Theffalo Rè?

Ant. Di lui m'accesi.

Alc. E l'peri tù di conseguirlo in sposo?

Ant. Lo spero sì: che guertier curioso! *parte.*

Alc. Sospetti gelosi,

Ch'il cor tormentate

Partite, lasciate

Che in pace io riposi:

Non più affanni al mio cor, nò più dolore;

Ah senza gelosia star non può amore.

Che temi alma mia

Ch'il bello, ch'adori

Da' ladri splendori,

Rubbato ti fia?

Scaccia i dubbi dal cor, non più timore;

Ah senza gelosia star non può amore.

S C E.

S C E N A XXII.

Orindo, poi Lesbo.

Quanti Zerbini, ò quanti
 Calcano queste vie?
 Io rido à le follie
 Di questi Dameggianti:
 Per vn nastro, ò per vn fiore
 Conseguito da la Dama
 Fortunato ogn'vn si chiama,
 E fa pompa del fauore:
 Vengono i pazzi amanti,
 Quanti Zerbini, ò quanti!

*Qui escono alcuni Personaggi di varie nazioni,
 che introducono il Ballo veneto per
 causa d'alcuni regalli amorosi
 à contesa trà loro.*

Les. Fè, fè, fè, fè fermate
 Si dura questione;
 Così fiera tenzone
 Per le Dame attaccate?
 Io ve ne trouerò quante volete,
 Che voi fò, fò, fò forse
 Le più belle non mai vedute haurete;
 Le contese acquetate,
 Non più risse non più: meco danzate.

*Segue il Ballo qual terminato
 Lesbo segue.*

C S

Lesbo

Lef. A le belle promesse

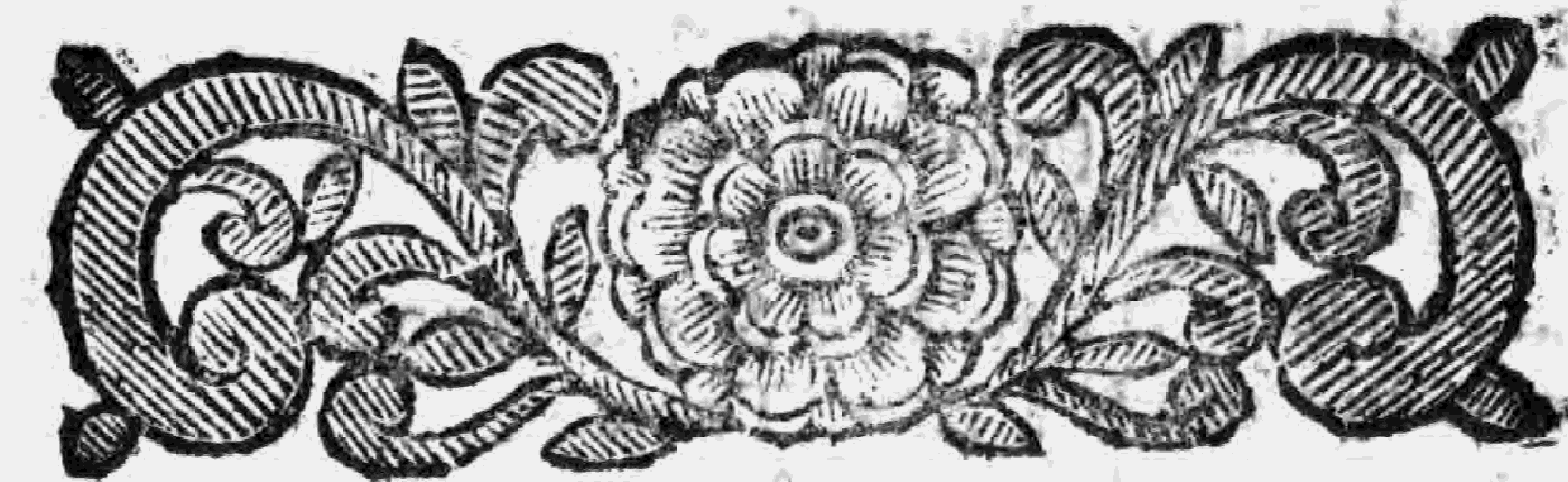
Io vi seruo di scorta :

Mà auertite Signori ,

Ch'oro ci vuol per farsi aprir la pò

La pò, pò, pò, pò, pò la pò, la porta.

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A

Loggie Reali .

Admeto , Poi Meraſpe con Eurilla .



' Penar à languire

M'hà deſtinato Amor ;

Ardo, nè sò ſcoprire (ardor.

L'alto principio del mio interno

Mer. E fia ver ciò, ch'ha detto ?

Eur. Vero è quanto hò narrato .

Io con la preda hò'l predator trouato .

Mer. Antigona infelice !

Temerario Trineo ! contro l'iniquo

Lacrimoſo , e proſtrato

A le piante Reali

Implorerò d'Aſtrea la ſpada vlttrice .

Antigona infelice !

Adm. Che lacrime ſon quelle ,

Che col nome d'Antigona confondi ?

Mefſto Paſtor riſpondi ?

Mer. Figlio del mio dolore
E quel pianto, che versa
Dà due meste pupille il core afflitto;
D'un'oleraggiato honore
La vendetta ti chiedo ò Sire inuitto.

Adm. Chi t'offese? *Mer.* Trineo.

Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò.

Adm. Mà di qual colpa
L'accusate voi reo?

Mer. Rosilda m'ha rapita:
Ma, che dico Rosilda?
Antigona è colei, che m'ha inuolata;
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à te celata.

Adm. Come! Antigona è viua? *Mer.* E viua si,

Adm. O' Fortuna, ch'intendo! *Mer.* All'or, che
Il genitor gl'uccise (Alcide
Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:

Per g unger al tuo Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Qui mia figlia si finse, & or, ch'il Fato
T'ha di moglie priuato
La misera speraua
Col diuenir tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gioir, fine à i tormenti.

Adm. Destin, ch'udir mi fai?

Amor qual noua fiamma
Mi risuegli nel core?
Che vaneggio? si tosto
Perdo, d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che? douro lasciare
Ad vn lasciuo in preda

Sogget

Soggetta à sozzi baci
Quella beltà, ch'ha le mie nozze aspita?
Nò nò: m'arda nel petto
Se non fiamma d'amore incendio d'ira.
Seguite ò là seguite
Il predatore audace,
Voi con questi partite.
Giungetelo
Arrestatelo
Accorrete, volate, e da la destra
Del sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e liberata.
Eur. Patto per vendicata.

SCENA II.

Admeto, poi Lesbo.

A Antigona è viua?
Amor, che sarà?
Oh Dio. Si rauua
In me quell'ardore,
Ch'un tempo nel core
Destò sua beltà;
Antigona è viua!
Amor, che sarà?

Lesb. Sire, Sire allegrezza

Buone nuoue. *Adm.* Che apporti?

Forse Antigona; di? libera è resta?

Lesb. Che Antigona, Signor? *Ad.* La Giardiniera,
Che Rosilda s'appella,
Ch'inuolata restò.

Lesb. Quella è Antigona? *Adm.* Sì

Lesb. Di lei non parlo, nò.

Adm. Ma di qual nuoua apportator qui giungi?

C 7

Dà

Dà la Reggia di Pluto a questa Corte
Ercolè è ritornato.

Adm. E solo, ò accompagnato?

Les Io non ben l'offeruài;

Mà sò, che di tè chiede.

Adm. Fà ch'a me volga il piede

Le. Parto a seruirti. *Adm.* A scolta.

Armi prendi, e soldati

Vanne con quelli. *Les.* E doue?

Adm. Fuori della Cittade

A rintracciar d'Antigona i vestigi;

D'vna schiera d'armati

Ti dichiaro gran Duce?

S'arresti il rapitore,

Che si rara beltà seco conduce.

Les. Corro, volo ad'armarmi

Lascia la cura a me di maneggiarmi.

Adm. Se con Ercole Alceste.

Rauuiata ritorna al Trono mio

Perche Aligero Dio

Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?

Difendetemi voi stelle

Da la forza di quel nume

Che con barbaro costume

Sà caugiar foco nei petti;

Mie potenze à i primi affetti

Non vi fate nò rubelle

Difendetemi voi stelle,

S C E N A III.

Ercole. Admeto.

Dà la Reggia dell'ombre
Ritornato à la luce a te m'inchino
Gr in Monarca famoso

Adm. Semideo glorioso.

Trà le braccia t'accolgo; e qual nouella

D'Alceste mia m'arrechì?

Erc. Trà gl'horrori più ciechi

Dell'Impero Tartareo il piè portai

Mà tra quell'ombre in vano

Alceste io ricercai.

Trà l'palme a Giove amiche

Goder deue gl'Elisi, oue il Tonante

A me negando il passo

Non mi permesse il poter gir più inante

Adm. Cara Antigona mia?

Pugnano in tuo fauore

Il Ciel, la sorte, e Amore.

Erc. Par, che nulla si turbi al finto auiso.

Adm. Gratie ti rende Alcide

Di quanto per me operasti;

Il tuo inuitto valor sempre ammirai

E appresso tante illustri

Tue famose fatiche

Anco aggiunger di più questa potrai.

SCENA IV.

Ercole.

PArte il Rè, nè rimiro
 Segno alcun di tristezza in lui raccolto;
 Nè pur vn sol sospiro
 Trasse al mio dir, nè si turbò nel volto,
 Che vicende son queste?
 Ah con ragion vi ue gelosa Alceste,
 Amor è vn tiranno
 Che a i sensi fa guerra:
 Possente gl'atterra
 E in fiera tenzone
 Da noi scaccia la ragione.
 La bellezza
 Di vaghezza
 S'arma sempre a nostro danno.
 Amor è vn Tiranno,

SCENA V.

Piazza di Larissa.

Trineo. Orindo.

NOn sò come inuolata
 S'habbi sì tosto a gli occhi nostri Eurilla?
Orin. Nè la Reggia tornata
 Sarà forse sdegnosa, oue potrai
 Seco a pieno scolparti;
 E serenar i suoi turbati rai

Mi

Trin. Mi sento morire
 Nè so dir, che cosa sia
 O martello o gelosia
 C'ò, ch'il cor non può soffrire;
 Mi sento morire
 In odio al mio bene
 Posto m'hà nimico Fato,
 Trasimede è quel, ch'hà errato
 E a me sol conuien patire
 Mi sento morire.

SCENA VI.

Orindo.

Pouero innamorato? o quanta forza
 Hà sopra l'alme femminil beltà
 Che non può? che non fa!
 Mà sol languisce, e pena
 Chi si lascia dà Amor porre in catena.
 Potete ben fare
 O donne mie care
 Vezzetti lasciui
 Per prender corriui,
 Che nè la vostra rete
 Certo femine mie voi non m'haurete.
 Potete ben dire
 Per me di languire
 E finger sagaci
 Sospiri mendaci,
 Che ne la vostra rete
 Certo femine mie voi non m'haurete?

E SCE-

S C E N A VII.

Lesbo armato seguito da molti Soldati.

Sembro vn Marte Dio del valore,
Che terribile moua il piè,
Faccio vn poco del bell'humore
Perche molti ho qui con mè.
Quanti vantau fiera branura,
Che son timidi, e non han cor!
Soglion molti celar la paura
Mascherata in sen dà valor.

Seguitemi con ordine, e se a caso
Incontriamo il fello, ch'andiam cercando
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada
Siate voi primi ad impugnar la spada,

S C E N A VIII.

Trasimede. Lesbo.

Che pretendi in lusingarmi
Dolce speme nel mio cor!
Se vi stai per alletarmi
Tù t'inganni, e prendi error;
Puoi dal seno mio partir
Nato son per penar, non per gioir

Les. Armi armi à la mano;
Ecco il nimico: piano,
M'hà il furor acciecato.
E Trasimede. Tras. Lesbo
Doue vai così armato?
parla rispondi insano?

Les.

Les. Se vuoi, ch'io ti risponda
dammi il titolo mio;
Lesbo più non son io, ma Capitano.
Tras Capitano? di che? *Les* di questi armati.
Tras Chi t'eleffe? *Les.* Admeto
Tras A qual impresa! *Les.* Ad arrestar prigione
il rapitor d'Antigona. *Tras.* Di chi?
Les. D'Antigona. di quella,
Che finta Pastorella
Col nome di Rosilda a pena giunse
In questa Corte, che rapita fù.
Tras Antigona è colei?
Les. Per quanto il Re m'ha detto
Tras. Oh Dio! non più.
Les. Parto con tua licenza
A rintracciar il predator nimico:
E se a caso tù senti
Qui da vicin, ch'entrato in pugna io sia
Corri a darmi soccorso in cortelia.

S C E N A IX.

Trasimede.

FE così m'ingannaste
bellezze di sperate?
E così mi tradiste
O Stelle imperuersate?
Che volete più ch'io spera
Se il tesor, ch'hebbi da voi
Mi toghesti auari poi
Astri perfidi, e seueri?
Che volete più ch'io spera.
Numi perche arricchirmi
Del bene sospirato;

Se

Se douea crudo Fato.
 Si tosto impouerirmi?
 Cieli perche girate
 Contro di me si fieri?
 Che volete più, ch'io iperi

S C E N A X.

Antigona.

CAre mura deh godere
 Nel vedermi in libertà;
 Steile amiche deh splendete
 Liete vn giorno per pietà.
 Oh Dio! non in formo passo,
 Che in contemplar questa adorata imago.
 Non dia qualche conforto al mio cor lasso.
 Pregiatissima figura,
 Tanti baci voglio darti
 Sin, che godo tal ventura,
 Di spirar l'alma in baciarti.
*Qui Alceste sopraggiunta sdegnosa toglie di
 mano ad' Antigona il ritratto
 del Rè*

S C E N A XI.

Alceste, Antigona.

LAbro vile, & indegno.
 Ch'a vn'effigie Real senti accostarti
 Io dourei castigarti:
 Ma perche tù rubbasti
 Con sacrileghi baci

Qual:

Qualche picciolo raggio
 Di ma estade à questa Regia imago
 Per ciò con cor deuoto
 Venerar á me tocca
 Il luminoso error de la tua bocca.
*Ant. Bizarro humor à sè Guetrier tu sei,
 Ch'è surpando l'altrui
 Impor legge pretendi a i voler miei.*

S C E N A XII.

Lesbo, Antigona, Alceste.

FErmatevi, ò Soldati
 Ecco qu'rapitore
 Con Antigona vnito.
 Rendetelo prigione
 Spogliatelo del brando;
 A voi tocca l'impresa, à me il comando.
*Alc. Temerari, che fate?
 A me catene? à me?
 Les. A te catene, à te.
 Ant. Impara ad'altraggiarmi
 Con aspra villania
 Si castiga così la tua pazzia. parte.
 Alc. Che hò fatt'io? Les. Non lo sai.
 Alc. Che vaneggia costui? Lesbo mi sembra.
 Les. Stateli pur vicini,
 Ei mi guarda sì fiero
 E con tanta brauura.
 Che mi mette paura.
 Alc. Palefarmi vorrei; ma se mi scuopro
 La machina ruino
 De gli disegni miei;
 E se tra lacci prigioniera io vado*

Che

Chi sarà in mia difesa? aita ò Dei.

Les. Che mormori trà te? forse pretendi

Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore in capo.

Di volerti vedere

Contro me vendicato?

Vieni meco al cimento: è pur legato?

Alc. Odi. *Les.* Sordo son reso.

Alc. Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai

Alc. Pietà. *Les.* Non la conosco.

Vieni pur nella Reggia

Trofeo di mia vittoria:

Il condurti prigion m'è fasto, e gloria.

S C E N A XIII.

Ercole, Alceste, Lesbo.

CHe veggio oh Ciel, che veggio.

Alceste prigioniera.

Ah Sacrileghi indegni; e tanto ardite.

D'incatenar nobil Campion si degno?

Toglieteui al mio sdegno

Se vi è cara la vita empì fuggite,

Les. O maledetto incontro.

Alc. Opportuno soccorfo.

Les. Con custui Pira mia

Attaccar non la può

Che se: Demoni hà vinti

Certo anch'io perderò:

Meglio fia che m'humili. Ercole in gratia

Concedemi il prigion. *Erc.* Scottati audace.

Les. Ascoltami. *Erc.* Non più

Les. Dhe non lo sciolger. *Erc.* Che;

Les. Nulla nulla signor, fa che vuoi tu.

Erc.

Erc. Eccoti posta in libertà Regina.

Alc. In vita, e in morte il Fato

Mio nume tutelar t' hà destinato.

Les. Ercole. *Erc.* Che ricerchi?

Les. Vn sol fauore:

Non dir al Rè ti prego,

Che tù sol m'habbi tolto il prigioniero;

O almen per mio decoro

Digli, ch'ardito, e fiero

Sino, ch'hò hauto fiato

Contro te l'hò difeso

Con la spada à la man dà disperato?

Erc. Parti, fuggi da me seruo mal nato.

Les. O nimica fortuna

Parto sol per mio scorno;

Capitan più non son; Lesbo ritorno.

S C E N A XIV.

Alceste, Ercole.

NOn mi conobbe il Seruo

Sotto il guerriero arnese;

Mà penetrar non seppi

L'alta cagione, onde prigion mi rese?

Erc. Portati Alceste in Corte

E itupida vedrai

Negl'affetti mutato il tuo Conforte?

Alc. Come? *Erc.* S'io non m'inganno

Temo, che tù gli scopri

Nouo incendio nel cor nato à tuo danno?

Alc. Questa noua m'uccide; e da qual fonte

Son prodotti i miei guai;

re. Vieni in Corte e l'saprai.

Cio

S C E N A X V I .

Meraspe . Trineo . Eurilla .

R Allegrateni meco
 Fortunati amatori ;
 Antigona tornata
 E nella Reggia , e in questo lieto giorno
 Darà l'ultimo fine à suoi dolori .

Trin. E come ? *Mer.* Per la Corte,
 Vna voce s'è sparsa ,
 Ch'oggi Admeto la prenda in sua Consorte .

Eur. Misero Trafigmede !

Che dirà ! che farà ?

Quando di queste nozze
 La notitia egli haurà ?

Trin. Morirà per gran duolo .

Eur. E noi Trineo

Quando gioir potremo ?

Trin. Hoggi ò cara vniremo
 Con vn nodo due cori in Himeneo .

Qui.) Non più tormenti ;

Trin.) ^{à 2.} Gioie , e contenti

Fioritemi in sen :

Torna il Cielo d'Amor per me
 (seren.



A T T O

73

Alc.

Cieco dio lascio d'amar ;
 Per vn core
 Traditore
 Io non voglio più penar .
 Aura dolce di speranza
 Lusingando in van mi vò
 Se ritroua la costanza
 Per mercede infedeltà,
 Mi ribello al Dio bendato ,
 Spegno il foco, e à sposo ingrato
 Sdegno il seno incatenar
 Cieco Dio, &c.

S C E N A X V .

Reggia .

Trineo , Eurilla .

V Disti pur crudele
 Del Rege alla presenza
 Le mie giuste discolpe ,
 La mia pura innocenza .

Eur. Condonami Trineo
 Gelosia m'accecò ; sana il cordoglio
 Ai sospetti dò bando, esser tua voglio .

S C E N A XVII.

Meraspe.

A Ntigna felice
 Godrai pur fortunata
 Quel ben, che sospirasti;
 Dopo fieri contrasti
 La tua sorte crudel, s'è al fin placata.
 Amanti sperate;
 Soffrir vi conuiene
 Per giunger al bene
 Che tanto bramate
 Amanti sperate.
 Costanza ci vuole;
 Trionfa ogni core
 Ch'è fido in amore
 Dell'alme ostinate
 Amanti sperate.

S C E N A XVIII.

Trasimede.

Mie speranze abbattute
 Doue doue n'andrette
 Dal destino tradite, e da la sorte?
 Antigna esser deue
 D'Admeto (oh dio) consorte?
 O mie fiamme schernite,
 O mie gioie perdute
 Mie speranze abbattute
 Doue

Ma

Ma per qual causa incolpo
 De le stelle i rigori?
 Solo contro il germano
 Deno sfogar i giusti miei furori.
 Ma giunge l'empio; in questa parte ascoso.
 Al varco attenderò
 L'odiato rival; l'ucciderò.

Armati ò core
 Di cieco sdegno,
 Sueni l'indegno
 Fiera impietà;
 Già sò? eh'Amore
 Dentro il suo regno
 Legge non hà.
 Armati ò core
 Di cieco &c.

S C E N A XIX.

*Admeto . Antigna . Trasimede
 in disparte .*

Vieni Antigna mia
 Vieni ò cara, e festosa
 Delle fortune tue lieta hora godi.
 Ad'onta delle frodi
 Di Trasimede in questo giorno il Fato
 Sul Trono di Tessaglia
 Caro ben ti destina
 In mia sposa, e Regina.
Ant. L'ultimo di mie glorie
 Sarà inuitto mio Rè sì eccello honore
 Trà le fortune mie sorte maggiore.

SCE

S C E N A X X.

*Alceste. Admeto. Antigona.
Trasimede.*

O Cchi miei, che mirate?
Quale sorte à costei Cupido appresta?
Altro, che pazza, e pastorella è questa.

Ant. Sospirato Idol mio.

Tras. Più soffrir non poss'io

Adm. Dolce foco gradito.

Alc. Cari vezzi d'amor, gentil marito

Ant.)
Adm.) 2. O dell'anima mia soave ardore.

Tras. Mora. *Alc.* Fermati iniquo: ah traditore.
(qui *Alceste* leva il ferro di mano a *Trasimede*,
& egli inosservato sen fugge.)

S C E N A X X I.

Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.

Adm. **C** ontro me tanto ardere? ò là?

Les. Signore,

Adm. Sia arrestato custui. *Ant.* Che scelerato!

Les. Ah ah sei pur di nouo

Nella rete caduto;

Ercole in tua difesa or non haurai,

Questa volta ò fellon non fuggirai.

Alc. Da la Regia presenza

Empij non mi togliete.

Adm. A me il reo conducete,

Che mito ò Ciel?

Alc. Di che stupisci ingrato?

Temi forse infedel, che questa destra,

Che per darti salute

Con vn colpo dal sen l'alma mi trasse

Contro tè infellonita

Habbia insidie di morte

Machinate in tal ponto à la tua vita?

Adm. Veglio! sogno! ò vaneggio!

Alceste? *Ant.* *Alceste!* ò Dei!

Sua Conforte è costei!

S C E N A X X I I.

Ercole. Admeto. Antigona. Alceste.

O Portuno qui giungo.
Alc. **O**mbra ò Rè qui non vengo: *Alceste* io
Tolta al Regno di Pluto (sono
Dal valore d'Alcide; e per far proua
Dè tuoi costanti affetti
Mentij spoglie virile. *Ere* Et io miei detti
Alc. Così à fingere teco io lo pregai,
E qui à tempo ariuata
Di serbarti la vita
Di mano à *Trasimede*
Questo ferro inuolai.

Adm. Dou'è l'empio? *Alc.* Fuggi.



SCENA VLTIMA

*Trasimede. Admeto. Alceste. Antigona.
Ercole.*

NO, nò, Sire fon quì.
Castiga pur castiga
Vn mostro di furore
Agitato dà Amore;
Dammi la morte pur, che morte chiamò,
Senza Antigona mia viuer non bramo.

a. 2. Antigona è costei? Cieli, che ascolto.

Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo; più nol contendo
Trà si lieti sponsali
Il suo fallo d'Amor sia perdonato.

Tras. Per faor si pregiato
In Eterno obligato ò Rè m'haurai;
Tanto t'adorerò quanto t'odiai.

Alc. Soffri Antigona in pace
I decreti del Fato, e gli astri accusa.

Ant. Per voler d'empie stelle
Antigona dà Alceste hoggi è delusa.

Erc. Se à la tua Patria irato
Prencipessa apportai straggi, e ruine:
Nel mio sdegno placato
Ricondurti prometto

Sul Troian foglio à coronarti il crine.
Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio Destino.

Adm.

Adm.)
Tras.) Cara sposa t'abbraccio.

Ant.)
Alc.) Ed'io t'inchino.

I L F I N E.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per il Nicolini;